

GIULIANO VANGI A MILANO

MILANO\ aise\ - Con la mostra personale di Giuliano Vangi, Bottegantica ha aperto un suo nuovo spazio espositivo a Milano, in quello che fu uno dei luoghi dove si è fatta la storia dell'arte italiana del secondo Novecento. In via Manzoni 45 dal 1946 ebbe infatti sede la Galleria del Naviglio, diretta sino al 2001 da Carlo Cardazzo. "Giuliano Vangi. Dalla matita allo scalpello", curata da Enzo Savoia, Stefano Bosi e Valerio Mazzetti Rossi, si è aperta il 12 aprile e potrà essere visitata dal pubblico sino al 12 maggio. Con questa mostra, Bottegantica prosegue il suo progetto Contemporary / Lab, format con cui intende rendere omaggio alle principali personalità artistiche del nostro tempo. In mostra una selezione di venti sculture e una serie di disegni realizzati tra 1960 e i primi anni 2000, fondamentali per comprendere la poetica del maestro toscano, al cui centro vi è l'uomo di oggi: con la sua solitudine, la sua violenza, la sua rassegnazione, il suo bisogno di speranza. Tra i meriti di Vangi c'è quello di aver rinnovato il concetto di scultura, allargandolo oltre il confine dell'architettura e della dimensione spaziale, giungendo a creare un linguaggio personale e di estrema originalità. A lui il merito di essere, per primo, riuscito a realizzare compiutamente una "saldatura" tra l'uomo e il suo significato; espandendo il suo concetto estetico dalla pietra alla terracotta, dalla resina all'avorio, dal design all'architettura. Tra il 1959 e il 1962 Vangi si trasferisce in Brasile dove si dedica a studi astratti, lavorando cristalli e metalli quali ferro e acciaio. Le sue opere iniziano ad attirare l'attenzione pubblica: vince il Primo Premio al Salone di Curitiba, espone al Museo di San Paolo e partecipa ad una mostra itinerante negli Stati Uniti. Al suo ritorno in Italia recupera la figurazione, ricorrendo alle doti plastiche per imprimere la forza e lo spirito del Tempo: l'uomo, maschio o donna che sia, diventa esempio e riflesso della società contemporanea. Del resto, chi se non l'uomo può raccontare l'uomo? Uomo che cammina (1967), opera con cui la mostra prende avvio, esprime pienamente la centralità dell'arte di Vangi e la sua innata curiosità verso le culture del passato. Interesse che lo ha portato nel tempo a dialogare con la tradizione assiro-babilonese (Beatrice del 1997), con quella egizia (Donna e poesia del 2002) e del primo rinascimento, a cui l'artista rivolge sempre un occhio di riguardo, specie all'opera dell'amato Donatello. Parallelamente Vangi si pone in continuità con i grandi maestri della Scultura italiana del XIX e XX secolo: da Medardo Rosso a Adolfo Wildt, da Arturo Martini a Marino Marini. Dopo la prima grande esposizione italiana, tenutasi nel 1967 presso Palazzo Strozzi di Firenze, Vangi attraversa un periodo di lunga e introvertita sperimentazione di nuovi stili e contenuti avanguardisti. "Egli innalza la sua espressione artistica ad un livello esasperato e tragico, con implicazioni di una quasi insuperabile coscienza di solitudine", scrive Enrico Crispolti. Nel percorso espositivo ci si imbatte in statue solitarie colte in attitudini riflessive, come Ragazzo con le mani in tasca (1986), esposto alla Promotrice di Torino del 1989 e a Castel Sant'Elmo a Napoli nel 1991, in cui la compattezza della materiale dialoga con l'evocazione spirituale del personaggio: aspetti che invitano a riflettere sul tema dell'impersonificazione, tipica dei nostri tempi. Diverse poi le opere dedicate alla complessa relazione uomo-natura, osservata nei suoi aspetti più eclatanti e contraddittori, con una particolare attenzione alla carica drammatica di quei fenomeni del mondo che sfuggono al dominio dell'uomo: la potenza distruttrice appare infatti deflagrante in opere come Katrina (2014), dedicata all'uragano che nel 2005 si è abbattuto sugli Stati Uniti. La metamorfosi dal reale al mentale, il passaggio verso l'introspezione psicologica, risulta subito evidente quando osserviamo i disegni preparatori (a matita, a carboncino, a pastello o con tecniche miste): i volti e i corpi sono disegnati con grande cura e attenzione anatomica e somatica, ed appartengono alla galleria di personaggi che Vangi in molte sculture chiama per nome (Beatrice, Clelia, San Giovanni), oppure definisce sottolineando confidenzialmente un gesto o l'abito (Ragazzi con i capelli neri; Piccola donna; Figura con mani nei capelli; Due ragazzi che corrono; donna con cappotto). Il contenuto umano e le sue originali soluzioni formali fanno di Giuliano Vangi un fenomeno unico in Italia e in Europa riconquistando una antica e sopita parola: avanguardia Rinascimentale. (aise)